



Il sindaco di Bologna sta interamente con il suo partito nella valutazione del caso Bnl

LA FESTA DI MILANO

E davanti alla platea di militanti di Milano confermate tutte le scelte fatte nella sua città

«Non c'è una questione morale nell'Unione»

Cofferati alla Festa: non vedo partiti che abbiano usato circostanze per acquisire vantaggi

■ **Simone Collini** Inviato a Milano

LA QUESTIONE MORALE? «Non c'è traccia nel centrosinistra di qualcosa che possa essere definito così». Le critiche degli alleati ai Ds per l'atteggiamento avuto sull'operazione Unipol-Bnl? «I partiti, di fronte a una qualsiasi operazione, è legittimo che si pronun-

cino». Sergio Cofferati è rimasto in silenzio durante le settimane in cui l'Unione è stata scossa da una polemica riguardante i rapporti tra politica e finanza. Ieri, alla festa nazionale dell'Unità, il sindaco di Bologna ha rotto questo silenzio.

Lo ha fatto, a dire il vero, abbastanza controvoglia. Solo qualche minuto prima di entrare sotto il tendone riservato ai dibattiti maggiori, a chi gli chiedeva un commento sulla vicenda aveva risposto con un secco "no comment", limitandosi a dire: "Non è un'area di mia competenza. Se avviene un'unione Unipol-Bnl riguarda Roma". Quando però la stessa domanda gli è stata posta di fronte alla platea arrivata al milanese Montestella per ascoltare il dibattito dal titolo "Fabbricando città", al quale partecipava insieme al presidente della provincia di Milano Filippo Penati e al sindaco di Parma Evio Ubaldi, Cofferati non si è sottratto. "Non vedo l'esistenza di un problema morale", ha detto, spiegando: "Quando si parla di questione morale, alla luce della nostra storia recente, si allude o si afferma che esistono azioni che hanno come fondamento l'interesse privato di una persona che svolge un'attività politica o l'interesse di una forza politica, che sia un partito o una coalizione fuori dalle regole. Io non ho traccia di nulla che assomigli a un problema di questa natura". Sottinteso, nel centrosinistra, perché poi, allargando il discorso, ha sottolineato che "sono altri i conflitti di interessi". Il sindaco di Bologna si è insomma schierato pienamente con i vertici del suo partito, aggiungendo che "Tangentopoli aveva i connotati che si possono ricondurre alle parole di Parisi" (riferimento a un'intervista di inizio agosto, che aveva dato il via alla discussione). E se nelle scorse settimane Piero Fassino era stato criticato sia dalla Margherita che da Rifondazione comunista per l'atteggiamento mostrato nei confronti dell'Opa lanciata da Unipol sulla Bnl, Cofferati ha sottolineato che è "legittimo" che i partiti esprimano un proprio giudizio, positivo o negativo che sia, di fronte alle operazioni finanziarie. Altro discorso, ha aggiunto, è quello sulla "legittimità" di tali operazioni, che spetta non alla politica ma agli organi competenti, "organi che si debbono pronunciare, per dire se le azioni intraprese sono corrette, rispettose delle

norme e delle regole. Siamo per nostra fortuna in un Paese nel quale questi organismi sono ancora in grado di operare". Ma non è questo l'argomento che più sta a cuore a Cofferati. Piuttosto, preferisce parlare delle politiche per la casa portate avanti dalla sua amministrazione, difendendo gli sgomberi compiuti alcuni mesi fa (e che gli sono valsi le critiche di Rifondazione comunista) e mostrando il volto del sindaco tutto "legge e ordine" che era venuto alla luce in quelle settimane e che tutt'ora mantiene. "Dove non ci sono regole c'è la sopraffazione del forte sul debole", ha detto partendo dal generale. E poi (ricordando che l'ordinanza anticool non sarà prorogata) arrivando al particolare dei rapporti con il Prc e alla battaglia intrapresa contro ambienti vicini al partito di Bertinotti, ha aggiunto: "A Bologna ci sono ragazzi, e non solo, che ritengono che l'occupazione delle case sia una lotta politica, o un modo per fare pressione sull'amministrazione. Non è così, e non ci può essere nessuna tolleranza su questo".



Sergio Cofferati Foto di Paolo Salmoiraglio

UDC

Lunedì gran vertice
Ci sarà anche Casini

ROMA È stato convocato un vertice dello stato maggiore dell'Udc in programma lunedì mattina nella sede del partito di Via due Macelli. Alla riunione, presenti i ministri, i sottosegretari e i capigruppo del partito, è stato invitato anche il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. In quella sede si farà il punto sulla linea politica del partito alla ripresa dell'attività dopo la pausa estiva sia sul fronte parlamentare (devolution, legge sul risparmio, riforma elettorale, finanziaria) sia su quello politico e il discorso cadrà inevitabilmente anche sulla premiership della Cdl per il 2006. «La Casa della libertà - ha detto il ministro - deve recuperare la compattezza dimostrata; io non sopporto questo clima da orzi e curiazi. Io credo che Fini, Berlusconi e Casini abbiano il dovere di comprendere, tutti e tre, che in questi cinque anni nessuno è stato sconosciuto all'altro, e che quindi le partite si combattono insieme, dall'inizio alla fine».

LA PADANIA

Candidiamo la Fallaci
contro Afef

ROMA Prosegue il tormentone anti-Afef su La Padania. Anche ieri sul quotidiano del Carroccio continua la crociata contro la moglie di Marco Tronchetti Provera. Anzi, La Padania rilancia, mettendo in campo la candidatura di Oriana Fallaci proprio contro la ex modella tunisina. Alla scrittrice è dedicata la prima pagina, ritratta in un fotomontaggio in compagnia di Papa Benedetto XVI. «Afef è inopportuna come lo sarebbe lady Montezemolo o Mrs Geronzi - si legge su La Padania - da bocciare a prescindere: serve un contro-potere, non una classe politica sdraiata al suo fianco. C'è una signora, un poco più rappresentativa di Afef. Si chiama Oriana Fallaci» e dopo aver ricordato il recente incontro e la vicinanza di vedute con papa Benedetto XVI, La Padania conclude: «Facciamola questa sfida: Afef Jnifen in Tronchetti Provera versus Oriana Fallaci, nel nome dei valori democratici... gli stessi, per inciso, che in Tunisia non esistono affatto».

Primarie, Sgarbi escluso dal regolamento: è stato a Destra

«Non può partecipare chi ha avuto ruoli contro il centrosinistra». Mastella furioso per la ripartizione dei seggi

10.000 FIRME PER LE PRIMARIE
Obiettivo raggiunto anche da Di Pietro

La raccolta continuerà, meglio abbondare. Ma almeno tre candidati alle primarie dell'Unione hanno già raggiunto la quota minima di sostenitori. Lo ha annunciato ieri Romano Prodi, dal palco di Telesse: «Abbiamo raccolto tutte le firme necessarie per la mia candidatura alle primarie». Per Bertinotti parla il suo giornale, *Liberazione*, che ieri titolava: «I dubbi nel Prc ma le firme sono già a quota diecimila». Le sue 10 mila firme Antonio Di Pietro le presenterà domani, in una conferenza stampa. Occasione per illustrare il programma di Italia dei Valori: «102 Punti del Patto Etico». Cioè la legalità nei rapporti con l'amministrazione pubblica; l'accesso alle informazioni; la lotta alla disparità; la riduzione dei costi nella politica; la tutela dei consumatori; il conflitto di interessi; una corretta informazione; la legalità nelle attività economiche e d'impresa. Il tutto è consultabile e scaricabile anche sul sito www.antoniodipietro.it.

■ **di Emanuele Isonio** / Roma

VITTORIO SGARBI, suo malgrado, non potrà partecipare alle primarie del centrosinistra. E potrebbe non essere l'unico. «È stata inserita nel regolamento una norma di garanzia che non ammette candidature di chi ha avuto ruoli politici nel centrodestra», annuncia il verde Angelo Bonelli, all'uscita dalla riunione di piazza Santi Apostoli. «La norma - aggiunge - è stata approvata all'unanimità». La regola potrebbe applicarsi anche nel caso di Carlo Rienzi, leader del Codacons che si era candidato con una propria lista alle Regionali del Lazio nell'aprile scorso, a sostegno di Francesco Storace. Nessun pericolo, invece, per il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella (ministro del Lavoro nel primo governo Berlusconi, undici anni fa). «La norma - precisa il senatore dell'Udeur Mauro Fabris - si applica a chi ha avuto ruoli politici nel centrodestra e a chi ha fatto politica contro il centrosi-

nistra nell'attuale legislatura». Immediata e durissima la reazione dell'ex sottosegretario ai Beni culturali: «Succede sempre così... contro di me fanno sempre delle leggi ad personam. Prima ne fanno una per impedire che i parlamentari che vanno in televisione prendano compensi. E poi adesso questa regola che mi impedisce di candidarmi alle primarie. Una regola da direttore fascista, un piccolo diktat». E aggiunge una nota di colore per spiegare la sua candidatura: «Non è che mi offro per salvarmi il culo, comportamento dell'altro legittimo. Ma offro, stando a calcoli prudenti, lo 0,5% dei voti. E i voti che uno porta dovrebbero essere accolti». La decisione, nonostante il disappunto di Sgarbi, era comunque nell'aria da un paio di giorni. Già martedì il diesirino Vannino Chiti, capo dell'Ufficio di presidenza di Primaria 2005, aveva criticato il recente moltiplicarsi di candidature outsider: «Non è che abbiamo creato le primarie per dare un teatro a personaggi in cerca d'autore e, voglio sottolinearlo, non mi riferisco a Scalfarotto, che è, e non da ora, un uomo del centro-

sinistra. Le primarie - spiegava - non sono un giocattolino per chi vuole farsi propaganda. Si sceglie il candidato alla Presidenza del Consiglio non il compagno per la partita di tresette». Polemiche a parte, la riunione di ieri è anche, e forse soprattutto, servita a definire altri punti, fondamentali per lo svolgimento della campagna elettorale e per l'organizzazione delle consultazioni del 16 ottobre: numero dei seggi elettorali, distribuzione sul territorio nazionale, indicazione di un "tetto" per le spese di ciascun candidato per la campagna elettorale, criteri per la tutela della par condicio. Sono stati, a tal proposito, approvati definitivamente i regolamenti preparati, in settimana, dal Collegio dei Garanti, presieduto da Stefano Rodotà e dall'ufficio tecnico amministrativo. Sul fronte delle spese, i Garanti hanno deciso di fissare un limite di diecimila euro per i contributi provenienti da privati e associazioni. E hanno anche imposto ai candidati di astenersi da comportamenti lesivi dell'immagine dell'Unione. Le eventuali sanzioni (proposte dai garanti e decise dall'ufficio di presidenza) vanno dal semplice richiamo fino all'esclusione dalle primarie. A tutela della par-

condicio, nel materiale dell'Unione dovrà essere mantenuta la più completa imparzialità e i vertici della coalizione s'impegnano ad organizzare più dibattiti tra i candidati. Per quanto riguarda i seggi, ne verrà istituito uno in ciascuno degli 8 mila comuni italiani. Tenendo anche conto dell'equilibrio territoriale, nei centri abitati con più di diecimila abitanti si avrà più di un seggio. Alla fine, quindi, potrebbero salire a circa diecimila. Un impegno non indifferente, visto che, per tradurlo in realtà, sarà necessaria la partecipazione di almeno 30 mila volontari (un presidente e due scrutatori in ogni seggio). Ottimista il direttore dell'ufficio tecnico, Oliviero Nicodemo: «Sul territorio c'è grande attesa. L'ho constatato girando per l'Italia». Ma sulla distribuzione delle sezioni elettorali giunge l'altolà di Clemente Mastella, preoccupato di una concentrazione di seggi squilibrata in favore delle regioni "rosse": «Le primarie devono svolgersi con regole uguali in tutto il territorio nazionale. Se vogliamo metterle uno ogni diecimila abitanti va bene. Ma non possiamo stabilire due criteri diversi a Carpi e a Ceppaloni. I Ds non possono pensare di farli fessò».

MARCO TRAVAGLIO

BANANAS

Carriere della Pera

Qualche mese fa il «Corriere della sera» si fece paladino del diritto di replica di Giuliano Ferrara a un attacco di Antonio Tabucchi su *Le Monde*. Ora il *Corriere della Sera* nega il diritto di replica a due persone attaccate sul *Corriere della Sera* e sul femminile «Io Donna». Una è Daniele Luttazzi, l'altra sono io. Due sabati fa «Io Donna» intervista Enrico Mentana e Davide Parenti, coautore di *Matrix* e padre delle Iene. I due rivelano che la censura bulgara è stata una manna per Luttazzi, il quale l'ha «cavalcata» per «fare l'eroe civile» e lucrare miliardi. Luttazzi scrive una letterina a Io Donna: «È tipico dei masochisti farsi beffe di una vittima sostenendo che il sopruso le è convenuto; ed è patognomnico della morale corrente che in questi cinque anni in tanti abbiano usato questo argomento per mettersi in luce presso il Grande Prepotente di cui essi sono a libro paga; ma le calunnie dette contro di me da Parenti e Mentana raggiungono un nuo-

vo zenit di carognaggine. Secondo costoro, che non mi conoscono affatto, la mia intervista a Marco Travaglio nel 2001 a Satyricon fu un accidente nel quale incappai per caso, "anche se poi Luttazzi ha capito che tanto valeva cavalcarlo e fare l'eroe civile". Parenti: "E così attaccato ai soldi che se avesse capito che ci rimetteva anche solo 100mila lire..." (a differenza, par di capire, di Parenti e Mentana che, se da anni macinano miliardi sulle reti di Berlusconi, evidentemente è perché non sono né tirchi, né sprovveduti, né opportunisti come il sottoscritto). Ai due conviene ignorare che c'è anche chi certe cose le fa, pur consapevole dei danni che dovrà subire, solo perché la sua coscienza glielo impone. È bello averne una". La lettera non viene pubblicata. Lunedì, sul *Corriere*, il vicedirettore Pierluigi Bat-

tista attacca chi osa criticare Marcello Pera per l'ultima conversione da laicista mangiapreti a bigotto bacicapile più papista del Papa. Cioè contro «Marco Travaglio, un ex della destra montanelliana approdato all'Unità». Lo stesso giorno, credendo di avere diritto di replica, scrivo una letterina al *Corriere*: «Quando ho letto l'attacco di Battista a chi "rinfaccia a Pera neoratzingeriano" i suoi "passati oltranzismi laicisti", temevo che ce l'avesse con Gian Antonio Stella, che sul *Corriere* dell'altro giorno aveva mirabilmente rinfacciato al neoratzingeriano Pera i suoi passati oltranzismi laicisti. Invece proseguendo nella lettura ho scoperto che ce l'aveva con me, per sostenere che anch'io sarei incoerente, essendo "un ex della destra montanelliana approdato all'Unità". Capisco che Battista, un ex estremista di sinistra appro-

dato alla Stampa, a Panorama, alla Rai e poi al *Corriere*, abbia scarsa dimestichezza con il concetto di coerenza. Ma vorrei precisare che io non sono affatto un "ex". Un ex sarà, per l'appunto, lui (ricordo una sua memorabile collaborazione con la rivista *Italianieuropei*: ne devo dedurre che Battista è un dalemiano?). Io ero e rimango un montanelliano. Continuo a condividere in pieno i principi che Indro Montanelli ha sostenuto fino alla morte, prima sulla *Voce* e poi sul *Corriere*, denunciando i pericoli di quello che lui fin dal '94 chiamava il "regime berlusconiano" per la democrazia italiana e per lo Stato di diritto, e votando di conseguenza per l'Ulivo. Infatti continuo a scrivere sull'Unità, che gentilmente e democraticamente mi ospita, le stesse cose che scrivevo sulla *Voce* di Montanelli e poi sui giornali di destra, di centro o

di sinistra che gentilmente e democraticamente mi hanno ospitato negli ultimi dieci anni. Si dà il caso infatti che in questi anni, mentre i Battista si prodigavano a sbeffeggiare la tesi di Montanelli e di Biagi sul regime, ottenendo dalla Rai di regime programmi in prima serata al posto di Biagi, due soli direttori di giornale abbiamo parlato di "regime berlusconiano": Furio Colombo e Antonio Padellaro. Ecco perché collaboro con la loro Unità: perché sono montanelliano». Neanche questa lettera viene pubblicata. Ora, per carità, è cosa buona e giusta difendere l'indipendenza del *Corriere* dagli assalti dei nuovi lanzichenecchi. Ma più uno legge i Cerchiobattista, più gli vien voglia di lasciar perdere. Non foss'altro che per assistere alla scena di Stefano Ricucci che entra trionfalmente in Via Solferino, si fa chiamare il vicedirettore, gli infla il grembiule bianco e la cresta di pizzo, poi gli illustra le sue nuove mansioni: «Ahò, Battista, vamme a pija' er *Corriere*. E pure du pacchetti d'Emme Esse».